17-01-2021 Data

1/2

Pagina

Foglio

Il libro Domenichini narra la storia sconosciuta di un gruppo di funzionari

Quei Giusti nella questura che salvarono gli ebrei

«Le ricerche hanno dato esito negativo»: così truccarono le indagini

Da sapere



Il volume «Le ricerche hanno dato esito negativo» (Cierre, 144 pp., 14 euro) di Olinto Domenichini racconta la storia degli ebrei veronesi nei terribili anni Repubblica Sociale Italiana e di come la grande maggioranza di essi riuscì ad avere salva la

Inedite carte d'archivio documentano che a Verona furono in particolare alcuni funzionari della Questura a favorire gli ebrei perseguitati

di Alessandro Tortato

e ricerche hanno dato esito negativo». Il vicebrigadiere campano Felice Sena, in forza alla Squadra politica della Questura di Verona, con il mandato di ricercare gli ebrei residenti nella zona, era l'incubo di SS e repubblichini. Quasi sempre, se la caccia all'ebreo era affidata a lui, nel verbale dell'indagine compariva quella benedetta formula: «Le ricerche hanno dato esito negativo». La più benedetta delle formule. Perché Felice Sena, non avendo mai avuto intenzione di collaborare con alcun aguzzino in camicia nera, tedesco o italiano che fosse, quando riceveva l'ordine di ricercare un ebreo, estraeva dalle tasche un modulo precompilato: «Verona, lì... Le indagini esperite per addivenire allo arresto (o al rintraccio) di XXX, di (o fu) YYY, di anni..., abitante in Via... N°... hanno dato esito negativo. Viene riferito che lo stesso si è allontanato da questa città per ignota località, fin dal bando di concentramento degli appartenenti alla razza ebraica. Per quanto riguarda al sequestro dei beni, provvede l'Ufficio Amministrazione beni ebraici. Il V. Brig. Sena Felice». E gli salvava la vita.

Un Giusto in Questura a Verona, quindi. Non il solo, altrimenti, come appunta Stefano Biguzzi in prefazione al volume di Olinto Domenichini Le

ricerche hanno dato esito negativo (Cierre, 144 pp., 14 eu-ro), di imminente pubblica-zione, non si capirebbe perché la grande maggioranza degli ebrei veronesi riuscì a salvarsi, nonostante in città, dalla fine del 1943, avesse sede la sezione B4 della Gestapo, la famigerata polizia politica nazista, dal 1944 ai comandi del maggiore Boßhammer, l'uomo che organizzava la deportazione degli ebrei dall'Italia. Sappiamo infatti che nel 1942 gli ebrei residenti in provincia e schedati dalla Questura erano circa trecento; di questi, i deportati e assassinati nei campi di sterminio furono trentaquattro. A far finta di non vedere il Sena estrarre all'occasione il modulo prestampato, ci furono certamente il commissario capo Guido Masiero, un vicentino, e il commissario aggiunto Antonino Gagliani, un palermitano. Fu grazie a lo-



Storia Felice Sena, uno dei protagonisti raccontata Olinto Domenichini pubblicato da Cierre

ro e ad altri colleghi che nessuna campagna di sistematica ricerca di ebrei fu attivata nei mesi di dicembre 1943 e gennaio 1944, nonostante la intimassero reiterate ordinanze e circolari ministeriali. E furono loro, dopo che a Verona, nel dicembre del 1943, era stato istituito un campo di concentramento per ebrei in via Pallone, a coinvolgere nelle pratiche d'arresto il «connivente» medico provinciale Antonio Solli. Solli aveva una duplice strategia per scarcerare i prigionieri: rilasciava puntualmente autorizzazione scritta di libera circolazione agli ebrei che avevano superato i settant'anni e dichiarava altrettanto puntualmente non in grado di sopportare il regime di internamento per motivi di salute quelli più giovani.

Ad esempio, non aveva ancora

70 anni Arcibaldo Leoni quan-

do, il 18 dicembre 1943, fu fer-

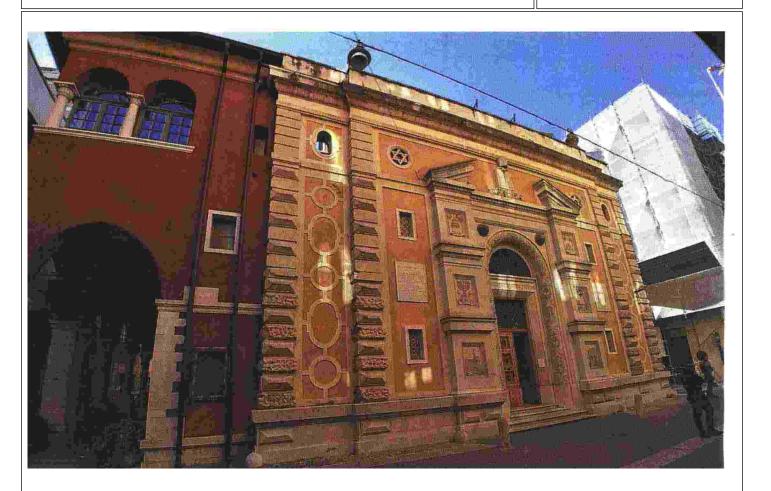
della vicenda nel volume di mato dai Carabinieri di Soave e accompagnato in Questura «per il più da praticarsi».

La Questura si rivolse immediatamente al Solli, chiedendo di sottoporre il Leoni a visita per accertare se fosse «in condizioni di sopportare il regime del campo di concentramento». Il 20 gennaio 1944 il dottore certificò che l'uomo non poteva restare in stato di internamento e Leoni fu dimesso dal campo. Il 28 febbraio Gagliani lo autorizzò a circolare liberamente. Lo stesso accadde con Ise Lebrecht di 63 anni, con Lucia Levi di 59 anni e tanti altri, tutti fuggiti e molti salvi. Oltre al Solli, gli uomi-ni della Questura, nella loro opera di salvezza, trovarono la «complicità» di altri pubblici funzionari, statali e comunali. Come quel tal Zanardi, impiegato all'anagrafe, che, quando la giovane Rossana Forti, fermata, dovette sottoporsi al controllo della razza, dichiarò, mentendo, che, dai registri dello Stato civile, la ragazza risultava ariana. Le motivazioni? Non le sappiamo, non abbiamo documenti per saperlo. Potrebbero avere agito per scelta di campo, per fede, per umanità, forse addirittura solo per rivalità con altre istituzioni. Sappiamo però che l'hanno fatto rischiando la vita e sono per questo dei Giusti. I Giusti della Questura di Vero-

> info@alessandrotortato.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Data

17-01-2021 Pagina 14 2/2 Foglio





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.